



## **“Gli effetti dell’epidemia Coronavirus sulla demografia”**

**Giugno 2021**

***di Fulvio Fammoni***

Le prime previsioni Istat relative agli effetti della pandemia sulla demografia in Italia prevedevano già all’inizio del 2020 effetti molto gravi. La successiva realtà è stata ancora più pesante di quanto allora previsto.

Il totale dei residenti in Italia continua da tempo a diminuire. Al 1° gennaio 2021 la popolazione residente è di 59 milioni 259mila; con un calo di ben 384mila persone su base annua. Un calo impressionante e questa tendenza non tiene ancora conto del drammatico protrarsi dei diversi effetti pandemici nel 2021.

La crisi demografica era già precedentemente legata a fattori come: saldo naturale negativo, crescente numero di italiani che emigrano, calo dell’immigrazione. L’effetto virus è stato un drammatico moltiplicatore. Il picco di popolazione residente ha raggiunto nel 2014 oltre 60 milioni di residenti, da allora è calato di 1 milione e 88mila unità, di cui come detto, ben 384mila solo nello scorso anno.

Pur rimanendo l’Italia uno dei paesi più longevi al mondo, la diminuzione è impressionante e purtroppo, sulla base dell’andamento della pandemia in questa prima parte del 2021, la curva continuerà, creando il paradosso di un paese che continua ad invecchiare mentre cala l’aspettativa di vita.

Ovviamente, nell'esaminare gli scenari demografici, un dato di fondo è quello della natalità che nel 2020 vede ridursi le nuove nascite a sole 404mila. In 12 anni si è passati dal picco di 577mila nati, al dato attuale con un calo di ben il 30%. L'accelerazione della caduta della natalità, che è di lungo periodo, in epoca covid va però analizzata con un approccio diverso da quello tradizionale.

Questo dato è infatti legato, come negli anni precedenti, al processo di invecchiamento della popolazione in età feconda ma, nel 2020 soprattutto, ad una contrazione di fiducia legata alle aspettative nel futuro.

La natalità in Italia segna infatti picchi particolarmente negativi (questo è un riferimento importante) in occasione dei periodi di crisi, come verificabile oltre che nel 2020, nel 2008. L'aggravamento di scenari sanitari, economici, sociali, dell'occupazione e quindi della fiducia nel futuro, hanno infatti sempre giocato un ruolo fondamentale nelle scelte delle persone e delle famiglie.

E' prevedibile un nuovo calo nel 2021? Il primo resoconto formale relativo al mese di gennaio è preoccupante e segnala la caduta della frequenza di nascite sotto la soglia simbolica delle 1.000 unità giornaliere (erano 1.159 a gennaio 2020). Un mese può rappresentare un dato occasionale ma, tenendo conto che anche il 2020 si era chiuso con una variazione particolarmente negativa a novembre e dicembre, cioè i mesi nei quali il fattore di perdita di fiducia legato alla pandemia registra i primi possibili effetti sui possibili concepimenti, la risposta purtroppo è sì.

La linea di allarme è rappresentata dal confine simbolico ma importante dei 400mila nuovi nati annui, sfiorato nel 2020 e che probabilmente sarà abbattuto nel 2021.

Il presidente dell'Istat, in occasione degli *Stati generali della natalità*, ha presentato un report che nello scenario più negativo, prevede la possibilità di scendere nel 2050 sotto i 350mila nati annui, mentre nel 2021 la stima di nascite è fra 384mila e 393mila.

L'altro elemento fondamentale è ovviamente legato all'aumento dei decessi. Se nei primi due mesi del 2020, il numero dei decessi era addirittura calato rispetto al 2019, da fine febbraio la situazione si capovolge. Nel corso del 2020, si sono registrati quasi 76mila decessi, attribuibili in via diretta al Covid-19 e una quota indirettamente legata ad altre patologie che, in piena emergenza, non è stato possibile trattare nei tempi e nei modi richiesti.

Dati drammatici che, oltre ad incidere pesantemente sul numero totale dei cittadini, modificano un assunto ormai dato per scontato: la crescita dell'aspettativa di vita. Da una speranza di vita di 83,2 anni alla nascita e di 20,8 anni dal 65° anno di età si stimava, all'inizio della pandemia, un calo fra 6 mesi ed 1 anno. Il dato finale è peggiore: si sono persi in media oltre 14 mesi di sopravvivenza nel corso del 2020, scendendo ad 82 anni dalla nascita, tornando ad un valore analogo a quello del 2012. Sempre il presidente dell'Istat stima che, negli ultimi trent'anni, i residenti over 90 siano cresciuti di ben 618mila unità.

Un terzo fattore riguarda le migrazioni, la componente più dinamica negli ultimi venti anni. Nel 2020, come in tutti i paesi, le barriere imposte all'ingresso e le limitazioni ai movimenti, hanno fatto diminuire ulteriormente un fenomeno già in calo. Le iscrizioni anagrafiche dall'estero per trasferimento di residenza si sono ridotte del 34% rispetto al 2019; le cancellazioni del 21%. Il saldo migratorio netto con l'estero risulta quindi, nello scorso anno, la metà di quello del 2019.

Al 1° gennaio 2021, i residenti stranieri in Italia ammontano a circa 5 milioni, in calo di 4mila unità rispetto all'anno prima. Nel 2020, oltre al fenomeno pandemico, incidono sui numeri delle migrazioni anche le restrizioni di carattere giuridico-amministrativo.

L'insieme di tutti i fattori fin qui richiamati concorre ad un saldo che vede, negli ultimi trent'anni, -1,4 milioni di residenti in età lavorativa e +1,7 milioni over 65, con gli effetti evidenti che questa dinamica comporta.

Al calo della popolazione corrispondono meno consumi e meno Pil, la diminuzione della popolazione in età da lavoro riduce risorse e l'invecchiamento demografico porterà ad un aumento e ad una diversificazione della domanda sul fronte sanitario e assistenziale.

*Che futuro si prospetta per un paese in cui contemporaneamente cala il numero dei residenti, la popolazione, l'occupazione e diminuisce la base produttiva?*

Tutte le diseguaglianze con la pandemia si sono accentuate e parallelamente molti dei progressi degli ultimi anni sono arretrati. Si è finora parlato specificamente del tema demografico e della priorità salute, ma gli indicatori registrano un aumento della povertà, un calo degli occupati, una fortissima preoccupazione per la disoccupazione futura, un aumento dell'abbandono scolastico e così via. Quindici mesi di pandemia incidono fortemente sul delicato capitolo delle relazioni sociali che registra già un cambiamento nel modo di pensare e di comportarsi delle persone, sulla base del peggioramento delle condizioni materiali, delle insicurezze e delle paure con aumento di rabbia e insofferenza.

Per ribaltare queste tendenze, attuali e precedenti, è fondamentale agire adeguatamente su più fattori, ma anche il ritorno ai livelli sanitari ed economici pre-crisi di per sé non significherà superare comportamenti che, in un periodo così lungo, hanno avuto tempo di sedimentarsi.

Finalmente nel monitorare le condizioni dei cittadini si prende a riferimento non solo i principali parametri economici ma anche gli eventuali miglioramenti della qualità della vita, accrescendo così, in modo sostanziale, la valutazione sul loro grado di benessere (BES), che interpreta anche le caratteristiche italiane dal punto di vista

sociale, territoriale ed ambientale. Va sottolineato come, in questo modo, dal punto di vista scientifico, vengono presi a riferimento presupposti innovativi rispetto ad un controverso confronto e scontro politico.

Non si identifica più il tema sviluppo unicamente con il termine *crescita*, ma si esplicitano i concetti di diseguaglianze e di differenze ancora in parte legati alle diverse estrazioni sociali. Non a caso, nei dodici domini presi a riferimento per costruire il BES, oltre a quello economico, gli elementi fondamentali diventano anche salute, istruzione, lavoro, ecc.

La salute è definita, con ragione, dimensione fondamentale, alla base del benessere individuale e collettivo e per questo il giudizio rispetto alle scelte passate su sanità e assistenza, è netto e senza appello. L'istruzione, la formazione e il livello di competenze sono definiti la chiave di accesso a percorsi ed opportunità altrimenti preclusi per il benessere delle persone. Ma ancora oggi, il livello che i giovani riescono a raggiungere dipende troppo dall'estrazione sociale e dal territorio in cui si vive, mentre aumenta invece l'abbandono scolastico. Il lavoro è richiamato come elemento fondamentale all'interno dei vari capitoli del BES, sottolineando il suo valore sociale come fattore essenziale del benessere.

Se questi elementi saranno parte fondamentale dei futuri piani nazionali ed europei, diverranno anche elemento chiave per avviare una nuova fase positiva della demografia italiana.